

## Editoriale

### Bossi e la strategia dell'annientamento

MASSIMO L. SALVADORI

**L**e due stelle del legismo il leader massimista Bossi e l'ideologo Migliorini, in giorni di pochi giorni hanno lanciato due nuovi, inequivocabili messaggi: l'uno è l'attacco rivolto da Bossi al capo dello Stato accusato in quanto cattolico-munitista di proteggere dall'assalto della Lega il Pds, l'altro è il dimostrativo della pretesa del legismo di essere dietro al quale sta non soltanto un giudizio disonante sulla tragedia di Cagliari quanto anzitutto il rinnovato tentativo di avallare il ruolo della Lega come vero baluardo dell'azione che contro il sistema della corruzione pubblica ha intrapreso la magistratura alla quale la Lega chiede di andare avanti senza scricoli, formalismi, in nome dell'imperativo politico dell'abbattimento dei residui del passato regime.

Il teorema della Lega si presenta ormai chiaro: «di là di ogni apparenza di quel regime erano e qualmente componenti tutte le forze di governo e di opposizione che essa considera sive asservite. Alla Lega perciò il compito di far volgere le politiche antiche alla magistratura quale di richiudare alla stessa sbarra».

Può darsi che questi «comuni» siano interrogativi circa la natura che andava assumendo la Lega, esprimendo del più in l'attacco il di là di ogni contrasto politico che essa intrinseca conduce la propria battaglia come forza interessata a tutelare comuni «valori democratici». Ebbene, ora ci pare che il nodo sia sciolto: tant'è più dopo che essa ha ricambiato la parola d'ordine «esclusa» illegale e demagogica «dello scio-pero fiscale» che sia necessario lanciare un allarme sulle minacce che la Lega fa gravare sul quadro democratico.

Questa forza «antipartitocratica» è strutturata in un superpartito interamente sottomesso ad un leader divenuto un «capo» nella tradizione dei partiti autoritari: con una oligarchia di capetti che fanno corona intorno a lui e dipendono interamente dalla sua autorità, con una ideologia che ha superato il iniziale stadio magmatico, protestatario e si è data contenuti positivi inquietanti per i democratici e con simboli, miti e riti diretti a eccitare il sentimento delle sue masse secondo uno spirito sempre più da guerra civile, «senza operare dentro le istituzioni in vista di una ristrutturazione per la quale non esista a «liberare parole» di ordine anche sovversive della legalità, animato nei confronti delle forze politiche avversarie da una «strategia dell'annientamento» (abbiamo fatto fuori prima la Dc e il Pci, ora dobbiamo far fuori il Pds).

**Q**uella legista non è una strategia riformatrice. L'anno parte tutti gli altri indiscriminatamente uniti, «mettendo in discussione» il «sistema» della Lega chiamata a «vigilare» sugli interessi traditi del popolo. L'obiettivo sembra essere non la formazione di un governo, ma la «conquista dello Stato» (con ricerca capitale). L'ideologia della Lega è una variante del neo-conservatorismo liberista, che però non ha quale fondamento una «concezione individualistico liberale, ma un «solidarismo» regionalistico che si collega per ispirazione alla cultura di certa destra europea e mira a costituire un «blocco popolare» totalizzante. Come il primo fascismo, la Lega dice di collocarsi «oltre la destra, il centro e la sinistra, frazionarie», coltivando il progetto di far convergere tutto di sé tutte le loro componenti (si pensi al mandato dato da Bossi a Moroni, eretto dal capo leader della sinistra legista).

La Lega ha sviluppato una simbologia e una mitologia funzionali al proprio stile di azione politica. I comizi della Lega sono «adunate del popolo legista» dove il capo lancia slogan populistici ai militanti in divise «nordiche», viene fatto oggetto di un culto personale, sprona alla grande battaglia contro il vecchio mondo moribondo (il primo fascismo seguì stili analoghi, seppure con contenuti diversi) contro «l'Halietta liberale e il «fradimento socialista».

Questo il volto della nuova destra legista.

Non perdiamo però di vista un punto. La Lega e il suo dirimpente sviluppo, di cui la conquista di Milano è il grande ultimo segno, rappresentano lo specchio autentico non soltanto dei vizi congeniti delle vecchie forze di governo che hanno portato il paese a questa crisi devastante, ma anche delle debolezze e delle insufficienze delle forze democratiche riformatrici. Ogni passo avanti della Lega, il consenso di cui gode, ne sono la piena testimonianza. La critica intellettuale verso la nuova destra è quindi una condizione tanto necessaria quanto radicalmente insufficiente.

E non si equivochi: non si pensi che alla Lega possa «sbarrare il passo» ad un fronte «negativo» di resistenza antifascista, composto da «tutti gli altri». Alla sfida della Lega può rispondere solo un grande schieramento di forze di progresso, propositivo e rinnovatore. Questa è dunque l'ora della prova del riformismo democratico. Il tempo per esso stringe, giustamente impetuoso.

L'avvocato dell'ex presidente Montedison denuncia l'uso distorto dei verbali del suo cliente. Il buco finanziario del gruppo Ferruzzi potrebbe essere di circa mille miliardi.

## La disperazione di Garofano: «Non ho ucciso io Gardini»

### Occhetto: «Ora fissiamo la data delle elezioni» Ma la Dc non vuole le urne



FABIO INWINKL A PAGINA 7

Occhetto sollecita le elezioni «Bisogna fissare una data perché il popolo non si fida più di questo Parlamento». Dalla Dc sale un coro di no, mentre reclamano le urne i verdi, la Lega, Pannella, Ciampi ribadisce l'impegno del governo «verso un rinnovato sistema politico e istituzionale».

### Mino Martinazzoli: «Questa strana rivoluzione e il mio partito»

La «rivoluzione» in atto nel paese e lo Scudo-crociato. Gli anni Ottanta, il «preambolo» e il Caf, la sconfitta di De Mita, Tangentopoli e i giudici, la morte di Gardini e Cagliari, la fine e il futuro della Dc, i rischi di scissione. Intervista dell'Unità a Mino Martinazzoli.

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 2

Non sono il responsabile della morte di Gardini. Luca Mucci, legale di Giuseppe Garofano da voce a tutta l'angoscia del suo assistito per il suicidio del finanziere di Ravenna. L'avvocato poi accenna ad una voragine di 1000 miliardi nei conti del gruppo. Dopo l'autopsia Raul Gardini è tornato nella sua città. Domani l'autopsia. Si è costituito Giuseppe Bellini, custode della cassaforte di Ferruzzi.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Una lunga di notte, scelta accuratamente nelle pagine dei verbali Luca Mucci, legale di Giuseppe Garofano accusa chi ha detto di «far trapelare solo i passi della sua posizione. Il suo assistito che accusa Garofano facendolo passare come il mandante morale del suicidio, poi accenna ad una voragine di mille miliardi del gruppo. Il tutto è stato l'autopsia il corpo di Raul Gardini è giunto a Ravenna il 14 e il 15 è stato deposto nella navata centrale della chiesa di S. Francesco e da qui passò dalla tomba di Dante e poi spostato in una cappella laterale. Non si deve un monito, dice monsignor Tommaso, il moglie di Raul Gardini, ma non ancora uscita dalla sua residenza. Roma il 14.

### Pollini I miei giorni a San Vittore



P. BENASSAI A PAGINA 5

## Ciampi non cede agli autotrasportatori. Lo sciopero dovrebbe durare 15 giorni. Scatta il blocco dei Tir, code per la benzina. Istat, persi 270mila posti di lavoro in 3 mesi

### Ferito dalla mafia risarcito dallo Stato con assegno-beffa



SAVERIO LODATO A PAGINA 8

### La Banca russa ritira tutti i rubli Non valgono più



SERGIO SERGI A PAGINA 11



Fischia contro un morto. L'acciduto lo sapete già: il bimbo di Gabriele Cagliari, nel centro di Milano. Milano, città «peca» naturalmente. Che mi risulta, e con un mio precedente. Non s'arrende, continua, e ad opera di migliaia di persone. Negli stadi italiani si fischiano «morti» si inneggia alla morte (non mi fattona, si chiama) degli avversari. La morte di Scire è calcolatore inventivo e stata festeggiata in coro in diversi stadi italiani. Con poco scandalo - il modesto scandalo di qualche accorato elzeviro. La celebrazione dell'annientamento altrui viene spensieratamente messa in atto da molti anni in molti luoghi pubblici italiani da molte migliaia di persone.

MICHELE SERRA

Occupazione è di nuovo allarme. Tra gennaio e aprile, dice l'Istat, sono stati perduti 271 mila posti di lavoro mentre il tasso di disoccupazione è passato dal 9,4 al 10,5% (con punte gravissime nel Sud). Scattato dalla mezzanotte il blocco dei Tir. Ultimatum di Ciampi, lunedì nuovo incontro a Palazzo Chigi. A rischio i rifornimenti di alimentari e carburante. A Roma e nel Lazio già ieri code alle pompe di benzina.

ROBERTO GIOVANNINI MICHELE URBANO

**ROMA** Allarme rosso per l'occupazione. Tra gennaio e aprile secondo i dati Istat gli italiani senza impiego sono passati da 2.198.000 a 2.381.000, 271 mila posti di lavoro (nell'industria ma anche nel terziario) bruciati in soli tre mesi. Il tasso di disoccupazione è così salito dal 9,4 al 10,5% (con punte altissime nel Sud). Le prospettive sono nere. L'economia accenna a ripartire ma l'autunno vedrà altri tagli.

ALLE PAGINE 10 e 13

## La Lega alle donne: ticket sui «nidi» o statevene a casa

PAOLA SOAVE

**MILANO** Le mamme milanesi sono avvertite: se si ostinano a voler mandare i loro bambini alla scuola materna paghino almeno un adeguato ticket. La proposta di una tassa d'iscrizione di 50 mila lire non è tuttavia la sola trovata dell'assessore all'educazione della giunta legista di Milano Philippe Daverio. Per risparmiare sul bilancio propone di dare tutte a casa a badare ai figli. Ma è avvertito anche l'assessore Anna Del Bo Boffino gli manda a dire «Nella città sono cresciuti i gruppi femminili di studio e di lavoro, associazioni comitati, consulte e quei centri donna che sono un altro servizio conquistato dalle cittadine milanesi. Le parole per dire i nostri diritti le abbiamo trovate e sappiamo pronunciare senza soccombere alla rabbia».

A PAGINA 9

Ogni lunedì in edicola **Il Maigret di Simenon**

LIBRI DELL'UNITÀ

Domani 26 luglio **Il corpo senza testa**

L'Unità + libro Lire 2.500

### Presidente, ci dii una mano!

I suicidi di Milano hanno provocato sicuramente un grande dolore ai parenti dei poveretti, molta pena ai loro amici e a chi li conosceva, ma dove te ce dermi, temo che l'opinione pubblica non sia stata sborata da un briciolo di pietà, e troppo risentita in questo momento. L'enorme lutto cordoglio dei tangentisti dimostra che il sistema travolto dalla rivoluzione «Mami Pulite» e che sembra montissimo e sempre in agguato e ora sfrutta beccamente l'episodio con raggini di indignazione. Sono i colpi di coda percosissimi di un dinosauro morente. I sono così insidiosi da obbligare il «santo» Di Pietro a riconoscere pubblicamente che questa è una grave sconfitta per la macchina della giustizia che usava il carcere come tortura e unico mezzo di convincimento per far parlare.

### TOZZI

Non non abbiamo pietà, non perché siamo insensibili, anzi una grande pietà per la morte di un uomo noi l'avremo sempre, ma troppo grande è stata la maledice e la agghiacciante incapacità a gestire la cosa pubblica. E i padroni hanno dimostrato una tale pochezza da far pensare che più che un gruppo di grandi ladri sono stati un branco di pericolosissimi becchi in mano ai quali noi ci siamo colpevolmente consegnati. Ma attenzione. Qui parlo a nome di tutta la gente comune come me, che ha vissuto e sta vivendo questo grande momento, questo grande cambiamento, quelli che non sono morti e sepolti, sono tutti asserragliati, barricati nel loro bunker di Montedison, a difendere il loro ultimo respiro, il loro poltrone di metallo. Sono tutti pronti a risorgere e a sollevarsi con emblemi diversi, dobbiamo stare attenti perché sono dei camaleonti straordinari che ora si fingono vittime di un nuovo regime poliziesco di destra.

### TOZZI

Il presidente Scalfaro deve stare dalla nostra parte, però. Non dice mai fra i popolaristi come Churchill. Vi prometto solo lacrime e sangue. E sempre molto accorto. Ma quando dice di difendere Mami Pulite, però i giudici devono essere molto più prudenti, fa pensare un sacco di cose che si rischia un vuoto di potere, che il paese ora è diviso. Questo non è vero, noi vogliamo andare avanti fino in fondo. Signor Presidente, sta dalla nostra parte, non ci abbandoni. Ci di una mano».

## L'ultima partita di Mussolini. Ecco i verbali della congiura del Gran Consiglio



Cinquant'anni fa, il 25 luglio 1943, crollava il regime di Mussolini. La giornata che cambiò il destino dell'Italia rievocata attraverso il verbale del Gran Consiglio redatto dal generale Federzoni.

ALLE PAGINE 15 16 e 17